

## SUGLI SCHERMI «LA GUERRA E' FINITA»



## La politica come tragedia

Sperimentazione formale e approfondimento tematico nel miglior film di Alain Resnais

Opera limpida e forte, la migliore di Alain Resnais. *La guerra è finita* giunge sui nostri schermi trascinando dieci anni di fama inquietante: tenuta «fuori Cannes» per l'acquisizione delle autorità francesi verso il governo franchista, proiettata a Karlovy Vary, ma non in concorso, per le preoccupazioni che la sua tematica avrebbe suscitato in seno alla emigrazione spagnola, esclusa da Venezia per motivi forse troppo sottili, essa è tuttavia «scandalosa» solo perché ripropone, in tempi di disimpegno, la politica come contenuto.

Jorge Semprun, scrittore iberico rifugiatosi adolescentemente in Francia — dove fu nella Resistenza, e deportato dai nazisti, visse l'angosciosa esperienza dei *lager*, dandone testimonianza nel romanzo *Il grande viaggio* — ha collaborato solidalmente con Resnais nell'ideare e articolare la vicenda della *Guerra è finita*: sono tre giorni della vita di un militante comunista, Diego (detto Carlos, detto Domingo), colto nel momento più acuto di una crisi pubblica e privata. Diego torna a Parigi, dall'ultima delle sue tante missioni clandestine in terra di Spagna: il suo viso si confonde con quello dei milioni di turisti che attraversano la frontiera; e sembra perfino assurdo che, a trent'anni dalla guerra civile, vi sia chi, come lui, ha in tascia un passaporto falso, il quale nasconde la sua vera identità e la sua autentica professione di rivoluzionario.

Diego rischia, si batte, ma è stanco, la sua tensione volitiva registra cadute, incrinature: gli anni (non superato la quarantina), l'lesio pesano; per di più, egli avverte la crescente difficoltà di verificare le possibilità effettive di una linea generale pur giusta. Ai suoi compagni, in un dibattito duro e virile, nel quale torti e ragioni palpano scambiarsi le parti di continuo, Diego rimprovera di guardare le cose del loro paese a troppa distanza, di sovrapporre i loro sogni, il loro dolore, alla situazione oggettiva; così come a lui si rimprovera di aver smarrito, per eccessiva prossimità al destino, il quadro complessivo.

Messo in minoranza, Diego verrà ridotto ai margini dell'attività oltre confine; ma il suo impegno nel sostenere il proprio punto di vista non esclude che egli si trovi a polemizzare con un nucleo di giovani, genetici quanto malati di estremismo, i quali pensano di risolvere tutto con il plastico, facendo saltare in aria gli uffici turistici: la lotta è, ancora e sempre, su due fronti, sebbene per il prot: sonisti si tratti ormai, in apparenza, d'un combattimento di retroguardia, di un estremo tentativo di sfuggire al crollo, da cui non potranno scamparne però l'amore chiaro della sua donna. Marianne, nè l'infatuazione, febbrile — meta' ideologica, meta' sessuale — dimostratagli una ragazza del gruppo dei «dinamitardi».

Poi arriva notizia che un altro compagno è caduto, laggiù: Diego si deve partire, accantonando i suoi dubbi legittimi, le sue riflessioni critiche. Si saprà, quando è già tardi, che lui stesso è sospettato, in pericolo di arresto, e che ha fatto, forse, per farla finita in qualche modo Marianne andrà in volo a Madrid, cercherà di fermarlo prima di un appuntamento che potrebbe essere una trappola: ora è anche lei nella partita, nel gioco tremendo e necessario, dove si alternano disperazione e speranza.

Per la prima volta, crediamo, la ricerca stilistica di Resnais, liberata quasi affatto dagli elementi gratuiti, si è calata qui nella rappresentazione diretta di una problematica coraggiosa e scottante. L'intreccio dei diversi piani — passato e presente, reale e immaginario — è in funzione del conflitto di fondo, del nodo storico-esistenziale attorno e in rapporto al quale si collocano i personaggi. Il regista non te-

## Questi i film di Cannes

PARIGI, 20  
La selezione dei film che parteciperanno al prossimo Festival di Cannes è ormai completa. In tutto saranno presentati ventotto film, quattro dei quali fuori concorso. Ecco l'elenco dei film che si disputeranno la Palma d'oro: *Algeria* - Le vent d'Aure di Mohamed Azaïz; *Homme à vendre* di Georges Lautner; *Muri und Schlag* di Volker Schlöndorff; *Argentina, Munday's child* di Leopoldo Torre-Nilson.

*Brasile* - Terra em transe di Glauber Rocha.

*Danamarca* - Den røde kappe di Gabriel Axel.

*Spagna* - El ultimo encuentro di Cecilia.

*Stati Uniti* - You're a big boy now di Francis Ford Coppola.

*Francia* - Jeu de massacre di Alain Resnais, *Mouquette de Robert Bresson*, *Mon amour, mon amour*, di Nadine Trintignant.

*El Pato* - L'immobile di Peter Gernot.

*Italia* - L'incomprendo di Luigi Comencini.

*Messico* - Pedro Paramo di Carlos Velo.

*Svezia* - Elvira Madigan di Bo Widerberg.

*Scizzera* - L'incontro de Shandor Gligor. *Cocostel* - Hotel pro clínico di Antoni Masa.

*URSS* - Katerina Ismalova di Michael Sciapira.

*Jugoslavia* - Stupljanici per Aleksandar Petrović.

Fra le personalità che parteciperanno al Festival, è annunciata la presenza di Dimitri Kirsanov, il grande compositore che presenterà la versione cinematografica della sua opera *Katerina Ismalova*.

*Aggeo Savioli*

Nella foto: Yves Montand e Geneviève Bujold in una scena del film.

## Il successo di Visconti a Londra

## Una «Traviata» in bianco e nero

Lo spettacolo favorevolmente recensito dalla critica

## Dal nostro corrispondente

LONDRA, 20. Luchino Visconti ha ottenuto un altro significativo riconoscimento nella sua catena di successi londinesi con una nuovissima edizione della *Traviata* che il pubblico della Royal Opera House dei Corsetti Garde ha ieri sera vissuta con grande apprezzamento. Una autentica orazione ha salutato Mirella Freni al termine del primo atto. Le ripetute chiamate successive ne hanno accompagnato in una una coda il regista e il soprano, il maestro direttore d'orchestra Carlo Maria Giulini, il tenore Renato Cioni, il baritono Piero Cappuccilli e tutti gli altri interpreti. La partecipazione e il trasporto dei presenti hanno dato particolare calore all'atmosfera di una prima che ha pienamente ripagato le attese.

Scene e costumi (disegnati rispettivamente da Nata Frasca e Vera Marzot) sono stati posti dati rispetto all'originale, in accordo con la concezione stilistica di Visconti che, in questa occasione, ha scelto a modello la fin de siècle inglese e in particolare ha cercato ispirazione nell'opera grafica di Aubrey Beardsley, un artista tornato recentemente di moda come parte della generale ripresa contemporanea dell'art nouveau. Il risultato, in scena, è uno sviluppo rigorosa-

mente lineare nella quasi totale assenza di colore. Il fondamentale modulo in bianco e nero si accende comunque al terzo atto, con l'estrosità di un lampo di illuminazione, nei costumi variopinti della singolare e dei toro. Il distacco dalla tradizione è netto e la critica specializzata londinese oggi sottolinea la «semitangibile» pratica del regista italiano di cui pone in risalto l'armonia e la coerenza artistica, pur riservando il giudizio sul «valore totale dello spettacolo» in rapporto allo spirito verdiano. A Giulini i critici concordano dando il merito di avere potenziato al massimo l'espressività della parte musicale rivelando sorprendenti sottigliezze nell'elaborazione verdiana senza mettere in ombra i cantanti: «Una ariazione aristocratica».

Della Freni si è già detto: non senza essere una superaria Violetta, essa si è vista riconfermare la stima e l'affetto del pubblico inglese, riconciliandosi con un ruolo riuscito ostico in altre occasioni.

Il Times le esprime un elogio senza riserve e scrive che la sua caratterizzazione di Violetta è stata un trionfo. Maria Callas, protagonista di una precedente edizione della «Traviata» al Covent Garden, è personalmente rallegrata dal critico del «New York Times» che afferma che «la giovane cantante riesce a proiettare una tale carica emotiva che le parole sono superflue».

I. V.

## Uno spettacolo composito

## Peccati, solitudine e cinismo all'Opera

Presentati in un'unica serata «I sette peccati» di Veretti, «Attesa» di Schoenberg e «Amelia al ballo» di Menotti

Gian Carlo Menotti: *Amelia al ballo*. Un «peccato» di gioventù (la musicale prodigalità dei vent'anni: l'opera risale al 1933-34, e Menotti al 1911), che è pure il segno del cinismo e della spregiudicatezza della società nei primi anni del secolo. Alla tardiva irruzione menottiana corrisponde un presentimento di tragedia, che dilania i frammenti dello spettacolo.

Si attacca con *I sette peccati* (1953-54, novità per Roma), di Antonio Veretti, il mistero musicale e coralegrapico inventato da M. Aurel Millous, Rep presentato (e dunque decifrato) già a Milano e poi a Firenze. Alla giusta ironia menottiana corrisponde un presentimento di tragedia, che dilania la musica di Schönberg.

Antonia vuole andare al ballo e ci va, mandando il maestro all'ospedale e l'amante in gattabuia. Ci va, anzi, accompagnata dal commissario di polizia. Rispettivamente eccellenze di Edith Martelli, Giuseppe Tedeschi, Ruggero Bondini e Giorgio Tadini, in una musica lieve e maliziosa. Scattra e ironica, la regia di Schönberg; Veretti e Menotti sono apparsi alla ribalta, festeggiatissimi. Particolari consensi sono andati a Bruno Bartoletti. Si capisce che l'altro giorno, alla conferenza stampa, non aveva voglia di parlare. Era tre volte stanca, ma abbiamo ammirato in lui tre direttori d'orchestra, una per opera, con tre orchestre diverse. Una lezione di stile che volenteri sottolineiamo.

e. v.

## le prime

Musica  
Sawallisch  
all'Auditorio

Quasi tutti gli appassionati di musicisti sono ormai convinti che la tradizione direttoriale tedesca sia ormai sfuggita alla dispersione tra la forza di alzare la testa contro un potentissimo e feroci invasore; o — soprattutto — perché il governo in esilio a Londra autorizzò e sollecitò la rivolta, quando sapeva di non poter contare sull'aiuto delle truppe sovietiche, la cui avanzata si era arrestata proprio in quei giorni. Scieglie l'una o l'altra domanda, si giustifica — come ha significato — indirizzare lo spettatore verso una determinata ricezione critica. E la TV, senza esitare, ha scelto subito quella più scopertamente antisovietica: *peccato*; quella più notoriamente antistorica: *Amelia*; infatti, per noi eravamo illusori i motivi per cui i nostri lettori — i motivi per cui l'esercito sovietico non poteva intervenire a Varsavia in armi; nonché le ragioni per cui la Londra si sollecitò una rivolta disperata, quasi certamente destinata all'insuccesso. Tanto noti che — dopo quella prima premessa orientativa — la stessa trasmissione è stata costretta a tenere conto. Ma lo ha fatto, ancora una volta, fingendo l'obiettività. Si è limitata, infatti, a raccolgere con eccezionale brevità l'opinione di un giornalista polacco (Karol) che rileva le responsabilità del governo di Londra e degli anglo-americani; il tutto filtrato attraverso una determinata mentalità che prevede l'esistenza dei temi principali, il tutto filtrato attraverso una visione non guerriera verso una sensibilità al passo con i tempi e servita da un gesto semplice ed efficace.

Il concerto si è aperto con un folgorante *Don Giovanni* di Strauss: e lo scatto con cui sono state eseguite le battute iniziali era già più che mai di una concezione serata musicale. Poi, forse nel lodevole intento di smuovere una tradizione secondo cui i direttori come lui devono essere condannati a suonare per tutti la vita e per migliaia di volte soltanto Bach, Mozart, Beethoven e Brahms, Sawallisch, per la prima volta, ha voluto esibirsi in un superlativo guerriero ritmico nei crescenti delle tempi principali, e tutto filtrato attraverso una visione non guerriera verso una sensibilità al passo con i tempi e servita da un gesto semplice ed efficace.

Il concerto si è aperto con un folgorante *Don Giovanni* di Strauss: e lo scatto con cui sono state eseguite le battute iniziali era già più che mai di una concezione serata musicale. Poi, forse nel lodevole intento di smuovere una tradizione secondo cui i direttori come lui devono essere condannati a suonare per tutti la vita e per migliaia di volte soltanto Bach, Mozart, Beethoven e Brahms, Sawallisch, per la prima volta, ha voluto esibirsi in un superlativo guerriero ritmico nei crescenti delle tempi principali, e tutto filtrato attraverso una visione non guerriera verso una sensibilità al passo con i tempi e servita da un gesto semplice ed efficace.

Accompagnato, dai genitori all'ospedale, il bambino è stato ricoverato nel reparto del prof. Occhioni, primario ortopedico, e sottoposto ad intervento per la frattura completa della tibia e del perone, e tutte e due le gambe di Doria rimanere ingessate almeno due mesi.

## In ospedale il protagonista di «Incompreso»

MONTEVARCHI, 20. Stefano Colagrande, di undici anni, protagonista del film di Comencini *Incompreso* è ricoverato nell'ospedale di Montevarchi per fratture alle tibie e alle perone riportate in un incidente al mare.

Accompagnato, dai genitori all'ospedale, il bambino è stato ricoverato nel reparto del prof. Occhioni, primario ortopedico, e sottoposto ad intervento per la frattura completa della tibia e del perone, e tutte e due le gambe di Doria rimanere ingessate almeno due mesi.

vice

&lt;p